

Stefania Cuccato

ROMA La sfida elettorale continua fino alle 22 di stasera. Da nord a sud l'esercito dei candidati consiglieri, sindaci e presidenti di provincia sta per essere giudicato definitivamente in 63 province e 4518 comuni italiani (di cui 30 capoluoghi di provincia).

Duelli all'ultimo voto per la poltrona di presidente alla provincia di Milano. Favoriti, l'agguerritissima Ombretta Colli (presidentessa uscente) per il centrodestra, e Filippo Penati, candidato del centrosinistra sostenuto da 10 liste; la Lega corre sola. Tra i pretendenti alla provincia milanese spunta anche un timido Bobo Craxi (Nuovo Psi). In Piemonte si vota per 7 presidenti di provincia (Torino, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbanò-Chiuso-Ossola). A Torino la presidente uscente, Mercedes Bresso (Uniti nell'Ulivo) ha preferito tentare l'esperienza di Strasburgo. Suo erede naturale sembra essere Antonio Saitta che raccoglie ben 9 liste per il centrosinistra. A Bologna la partita tra Sergio Cofferati (Ds) e il sindaco uscente Giorgio Guazzaloca (centrodestra) è diventata terreno di prova della resistenza della Cdl. Più in sordina la disputa per la presidenza alla provincia all'ombra delle due torri. Beatrice Draghetti, assessore provinciale uscente, è la candidata del centrosinistra e in campagna elettorale è stata vista spesso a braccetto con il Cinese. Dall'altra parte, invece, nessun candidato ha raccolto i favori dell'intero schieramento di centrodestra.

Nove aspiranti primi cittadini, appoggiati da 27 liste: così si presenta Firenze al rinnovo del consiglio comunale. Il sindaco uscente, Leonardo Domenici (centrosinistra) si propone come l'uomo delle continuità. L'alternativa è Ornella De Zordo, figura di spicco del movimento dei professori fon-

LE ELEZIONI

Cofferati-Guazzaloca, Domenici-Valentino Penati-Colli. In campo non solo poltrone ma idee opposte del vivere civile e del governo della cosa pubblica



Oltre ai 78 europarlamentari, dalle urne usciranno 4.518 sindaci e altrettanti consigli comunali, 63 consigli e presidenti di Provincia, uno solo di Regione

Città per città, sfida all'ultimo voto

Urne aperte anche per molti Comuni e Province. E una sola Regione, la Sardegna



Sergio Cofferati, candidato sindaco alle elezioni amministrative di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

il caso

Gigi Riva in Sardegna: «Non si può non votare»

CAGLIARI Rombo di tuono non gioca a destra, torna in Sardegna per votare ma non partecipa alla festa del Cagliari di Cellino. Non per polemica ma per una questione di stile. Infatti ha chiesto solamente pochi giorni fa il permesso per votare, giacché in Sardegna sarà eletto il nuovo Governatore regionale. E per Gigi Riva "Rombo di tuono", l'uomo che ha detto no a Berlusconi e al suo pupillo Mauro Pili, il voto alle elezioni regionali è una questione di vita. E di coerenza: «Ho chiesto un permesso a Trapattoni e Carraro perché ritengo che non si possa non andare a votare». Non polemicamente, l'idolo



di migliaia di tifosi che ha disertato la festa in "grande stile" per la promozione del Cagliari di Massimo Cellino che, dopo le lusinghe del cavaliere, ha deciso di correre con Mauro Pili per il centro destra proprio al posto di Gigi Riva. «Mi è dispiaciuto non essere andato a salutare la squadra, ma non volevo creare imbarazzo. Loro fanno la festa per la promozione ma il presidente è candidato con Forza Italia. Al posto che avrebbero voluto dare a me e che ho rifiutato. Nessuno dei dirigenti mi ha invitato, gli unici a chiedermi di andare sono stati l'allenatore e i giocatori, non certo i vertici». Per lui, che ha rinunciato alla Juventus per rimanere a Cagliari e nell'isola di Gramsci, è una questione di stile e coerenza. «Sino alla fine delle elezioni terrò la bocca chiusa. Nessuna critica, nessuna posizione. Una volta terminate, però, se sarò tirato in ballo, allora dirò la mia». Eppure la Sardegna, quest'uomo, idolo di tutti i tifosi, soprattutto degli anni 70, l'ha ben presente. Per chi voterà non lo dice, ma chiarisce con chi vuole stare. «Io voglio stare con le persone che sono più povere. Con la gente e le zone della Barbagia, del nuorese, quelli che, in fin dei conti hanno avuto sempre ben poco, per non dire nulla. Ecco, di più non posso dire. Almeno per ora. Facciamo passare le elezioni poi, se dovessi essere tirato in ballo ne riparliamo». Appunto, stile e coerenza. **d. m.**

dato dallo storico Paul Ginsborg e Pancho Pardi. Nel capoluogo toscano corre anche Franco Cardini, ex consigliere di amministrazione Rai, un passato di destra ma appoggiato da 5 liste civiche. In Toscana si fa sentire anche il fondatore del «Partito della bellezza». Vittorio Sgarbi, capolista della formazione «Saldarelli-Sgarbi» per le comunali di Firenze, corre anche per la presidenza della provincia di Grosseto.

A Latina, roccaforte del centrodestra, si è proposta per la presidenza alla provincia Alessandra Mussolini con la sua «Alternativa Sociale». Si rinnova anche la provincia di Bari, non senza qualche scintilla. Due gli alfieri in lizza: Vincenzo Divella (centrosinistra) e Francesco Amoruso (An), entrambi industriali della pasta. Per il comune di Bari corrono il Pm antimafia Michele Emiliano (centrosinistra) contro l'imprenditore Luigi Lo-buono per la presidenza. Ma si presenta anche il centrista Pino Piscicchio.

Le 63 province e i 30 comuni capoluogo chiamati al voto in questa tornata elettorale presentano un quadro politico netto: il centrosinistra governa in 65 fra province e comuni, il centrodestra in 28. La Casa delle Libertà è ben posizionata al Nord ma poi è tutto un Ulivo. Il centrodestra ha governato in 4 delle 7 province piemontesi e in 4 delle 7 province lombarde chiamate alle urne. Ma poi dall'Emilia Romagna fino in Calabria sventola la bandiera del centrosinistra su tutte le amministrazioni provinciali. Fanno eccezione Latina, Chieti, l'Aquila, Isernia, Brindisi, Taranto e Catanzaro. In Emilia Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini) Toscana (Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Siena, Prato), Umbria (Terni, Perugia), Campania (Napoli, Avellino, Salerno) e Basilicata (Potenza, Matera) tutte le provincie erano governate dal centrosinistra.

Bologna

Cofferati, intorno a lui l'Ulivo si fa più grande

BOLOGNA Esattamente un anno fa, il 13 giugno del 2003, il centrosinistra di Bologna chiamò Sergio Cofferati e gli chiese di candidarsi a sindaco. Lui accettò e, poche settimane dopo, lasciò la Pirelli e si trasferì sotto le due torri con la moglie Daniela e il gatto. È stato un anno intenso, per l'ex leader della Cgil. Prima il lungo tour autunnale nei nove quartieri, 25mila cittadini incontrati e 300 chilometri percorsi. Poi la convention di gennaio, con l'abbraccio telefonico di Enzo Biagi: «Sono lieto di dare il benvenuto a un mio concittadino». Poi il lungo lavoro sul programma, licenziato a metà maggio, che punta tutto sul «rilancio di Bologna in Europa e nel mondo»: attraverso i servizi sociali, la cultura, la lotta al traffico, la partecipazione. A fine maggio, infine, la tre giorni artistica offerta dal suo staff alla città, con personalità di spicco del teatro, della musica, della comicità italiana. Ha camminato molto, il candidato. Raccogliendo attorno a sé una coalizione larga (da Rifondazione all'Udeur) e l'appoggio di movimenti e associazioni, dai girotondi alle Acli. Il sindaco uscente, Giorgio Guazzaloca, ha puntato tutto sulla ricetta vincente del 1999: irrisoluzione dei partiti, dichiarata autonomia, bolognesità a piene mani e feeling con la Curia. Sponsorizzato dal presidente della Camera Casini («Guazzaloca per me è come un fratello»), il sindaco uscente è consapevole che la città voterà in maggioranza per il centrosinistra: per questo ha lanciato una campagna martellante per il voto disgiunto, con tanto di fac-simili nelle buchette dei cittadini con una croce su un partito di sinistra e una sul suo nome. Un'operazione duramente condannata da Cofferati e definita «un inganno» da Pierluigi Bersani. La campagna elettorale bolognese, nonostante l'ordigno esploso in piazza Maggiore l'8 giugno durante un comizio di Gianfranco Fini, si è conclusa nella serenità. Venerdì sera, nella stessa piazza, i due sfidanti si sono sfiorati con due appuntamenti separati da una mezz'ora: Guazzaloca ha brindato con i suoi fedelissimi, Cofferati ha salutato 4mila persone insieme a Romano Prodi. **a.c.**

Firenze

Domenici punta al primo turno

Oswaldo Sabato

FIRENZE Dal suo entourage dicono che attenderà l'esito degli exit-pool nel suo comitato elettorale di via Lorenzo il Magnifico. Ieri pomeriggio, intanto, è stato uno dei primi a presentarsi al seggio di via San Nicolò per votare. Faccia più riposata dopo le fatiche di questa campagna elettorale, il sindaco uscente e ricandidato dell'Ulivo Leonardo Domenici, secondo i sondaggi avrebbe la vittoria in tasca già al primo turno. L'unica incertezza potrebbe caso mai arrivare dalla sinistra movimentista dei professori, che insieme a Rifondazione contano di spedire Domenici al ballottaggio. Allungando di altre due settimane questa competizione per la poltrona di sindaco, a differenza del 1999, quando Domenici fu eletto al primo turno con il 51,6 per cento dei voti. A sinistra è la professoressa Ornella De Zordo a sfidare Domenici contando sul Laboratorio per la Democrazia, che vede fra i maggiori protagonisti il docente inglese Paul Ginsborg. De Zordo è appoggiata anche da Rifondazione. Il centro destra invece ha puntato sull'ex soprintendente romano trapuntato a Firenze, Domenico Valentino, dopo i rifiuti di Fiamma Nirenstein e Antonio Paolucci. Non è stata una campagna elettorale particolarmente brillante quella di Valentino, che ha preferito puntare sui temi classici della destra come la sicurezza e il degrado. Da contare fra i rivali più agguerriti di Domenici anche lo storico medievista Franco Cardini, definitosi un «cane sciolto né di destra e né di sinistra». Anche se su molti temi ha finito poi per prevalere la sua cultura sicuramente di destra. L'altro candidato outsider è un avvocato, Luca Saldarelli, ex presidente dell'ordine provinciale, inizialmente vicino a Forza Italia, poi ha virato verso la lista di Vittorio Sgarbi e del laboratorio politico dei delusi craxiani e liberali «Gruppo dei 101». Senza storia la corsa degli altri cinque candidati a sindaco a iniziare dal fascista Maurizio Rossi schierato da Forza Nuova.

Milano

Tra Colli e Penati sarà ballottaggio

MILANO Lunedì pomeriggio si conterranno i voti, per sapere soltanto che al ballottaggio per la presidenza della Provincia di Milano andranno Filippo Penati e Ombretta Colli. Risultato scontato, ovvio, dopo la decisione della Lega di presentare in solitudine il proprio candidato, Massimo Zanello, giovane ma già assessore regionale, naturalmente nella maggioranza di centrodestra di Roberto Formigoni. La Lega ha preferito mostrare i muscoli lasciando in ansia la Colli, salutata da Berlusconi con il metaforico augurio: «Bela tusa, tornerai a cantare...». Come non pensare, terra terra, al precedente mestiere della presidente in carica, vedova del povero Giorgio Gaber. Attorno a Filippo Penati si è raccolto tutto il centro sinistra largo e si sono raccolte soprattutto molte simpatie e molte attestazioni di stima, perché Penati ha un ottimo passato di amministratore (ha guidato Sesto San Giovanni nel difficile passaggio da città fabbrica a città di lavoro, ricerca, servizi, nell'aspra vicenda della deindustrializzazione), oltre che di dirigente politico (segretario dei ds milanesi). Un uomo concreto, che sa di pubblica amministrazione e di politica, che per giunta conosce benissimo Milano, la sua provincia, la regione, che presenta la garanzia di una gestione futura ben diversa da quella passata della Colli, tutta spot e annunci pubblicitari, di facciata, con l'intermezzo di qualche interesse privato e di duri scontri con il sindaco di Milano, Albertini (vedi il conflitto sulla sua presidenza alla società autostrade Serravalle, incompatibile con la presidenza della Provincia, e i favori resi all'azionista privato, Marcellino Gavio). Con altri undici concorrenti in gara (tra gli altri Bobo Craxi), il verdetto decisivo lo conosceremo tra quindici giorni e nel frattempo si studieranno le mosse dei bocciati e in particolare del Carroccio, che non ha anticipato nessuna indicazione di voto per il ballottaggio. Forza Italia usciva dalle elezioni del 1999 con il 33,2 per cento, i Ds uscivano con il 16,7, la Lega Nord con l'11,3, la Margherita con l'8,2, Alleanza nazionale con il 7,8 per cento. Ovviamente conterà il segnale politico. La sconfitta di Forza Italia aprirebbe altre prospettive anche a Milano. Albertini, grazie a una legge speciale, corre per le europee, lasciando la maggioranza comunale di centro destra ai soliti litigi, negli anni più lunghi da qui alle elezioni, nel 2006.

Sardegna

Soru, il candidato «nuovo» contro il pupillo del premier

CAGLIARI È il giorno della sfida tra il nuovo, l'uomo della provvidenza, Renato Soru, e il pupillo del cavaliere. Quel Mauro Pili che in aula, cinque anni fa, aveva letto le dichiarazioni programmatiche della Lombardia e che poi è stato sconfessato 150 volte dai suoi alleati. E che ora in una campagna elettorale mediatica ha quasi monopolizzato il palinsesto delle emittenti regionali. Resa dei conti di una gara mediatica andata avanti per diverse settimane a colpi di filmati, slogan e proclami. Una campagna elettorale a cinque (in campo ci sono anche altri tre candidati, un sardista e due ex alleati di Mauro Pili), che non ha risparmiato elogi e fischi, critiche e contestazioni.

Soru, nonostante il carattere brusco e duro, si batte per «i diritti, il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione» e perché i giovani «non debbano andare a strisciare dal politico di turno a chiedere, invece, quello che spetta di diritto e che molto, troppo spesso viene fatto passare come un favore». Pili, nonostante il ballo tondo con il premier a Olbia, ha ricevuto una valanga di fischi e contestazioni proprio nella sua ex città, Iglesias, dove ha fatto il sindaco per sette anni e da dove è partita la sua scalata alla regione nel 1999. «Portaci il programma, in fotocopia» è stato uno degli slogan che una trentina di persone ha continuato a ripetere per tutta la durata del comizio.

Campagna elettorale senza esclusioni di colpi. Come è avvenuto, giusto per fare un esempio, nel corso del "faccia a faccia" organizzato dall'emittente televisiva Videolina. Pili che parla di conquiste e Soru che replica: «tutte menzogne». Pili che chiosa con un «mi consenta» e Soru che replica «usi un'altra espressione. O gliel'ha detto Berlusconi?». E poi c'è il listino delle «lette» di Soru (e il centrosinistra che candida 130 donne). E le cadute, con figuraccia. Anche in tv, dove Pili è inciampato davanti all'uomo «poco o per niente comunicativo». «La deve finire di pensare che gli agricoltori siano stupidi - dice Soru - Lei promette che farà arrivare nei campi l'acqua per innaffiare il grano. Manon gliel'hanno detto che il grano non si innaffia?». **Daide Madeddu**



storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

la videocassetta in edicola con **l'Unità**

a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**